

Home > Arte & Lifestyle

Brad Downey si fa in due sino al 20 giugno allo SpazioC21 in Palazzo Brami a Reggio Emilia, con le mostre “Dead God, Thank You” e “What Lies Beneath” (allo Studio Design)

Nella prima esposizione l'artista americano rende omaggio alla solennità degli alberi in sei dipinti originati da altrettanti scatti fotografici; mentre nella seconda fa riflettere lo spettatore sull'utilizzo di immagini altrui (in questo caso di Banksy) per la produzione di propri lavori

 by **Simona Cornaggia** — 7 Giugno 2026 in Arte & Lifestyle



Brad Downey, “Fraxinus”, 2026, SpazioC21, inchiostro e carta fatti a mano, 139×103 cm; foto Fabrizio Cicconi

In occasione della 21esima edizione del **Festival di Fotografia Europea** (a Reggio Emilia **fino al 14 giugno**), a **Palazzo Brami**, in via Emilia San Pietro 21 a **Reggio Emilia**, **SpazioC21** presenta **fino al 20 giugno** *Dead God, Thank You*, la mostra risultato della residenza dell'artista **Brad Downey** (si veda [qui il comunicato stampa](#)). E sempre **fino al 20 giugno**, lo **Studio Design** in Palazzo Brami ospita un'altra esposizione dell'autore americano, a cura di SpazioC21, *What Lies Beneath* (si veda [qui il comunicato stampa](#)).

Per Brad Downey l'arte è un mezzo attraverso il quale **creare un vocabolario senza regole**, fatto di simboli, pensieri, azioni, manufatti che trasformano l'abitudinario in un'allegoria dell'esperienza umana. La vita è circondata da oggetti che “decorano” il nostro presente, che riempiono i nostri spazi, un accumulo di manufatti di cui spesso non ricordiamo più nemmeno il valore.

Ma, si chiede l'artista, che valore hanno questi oggetti di fronte alla caducità terrena? In questa

prospettiva dobbiamo leggere anche la nuova opera ideata e prodotta per SpazioC21: **sei dipinti di sei differenti alberi** originati da altrettanti scatti fotografici. Un contenuto simbolico che rimanda allo scorrere del tempo e al destino degli esseri viventi.

Il progetto, ora intitolato *Dead God, Thank You*, è nato alcuni anni fa negli incontri tra l'artista e i promotori di SpazioC21 ed è stato realizzato a più mani **tra l'Italia e la Slovenia**. L'idea di fondo di Downey è quella di **rendere omaggio alla solennità degli alberi**, sculture maestose create da Madre Natura, che nascono, crescono e muoiono in un determinato luogo.

Da quell'ambiente, gli alberi ricevono linfa vitale e allo stesso tempo restituiscono vita. **E l'etica?** Il titolo *Dead God, Thank You* riflette questa tensione: stabilisce, in superficie, un parallelo tra gli alberi e Dio, ma nasce anche da un **senso di colpa legato al consumo**. "Lavorare con gli alberi è diventato un modo per affrontare questa contraddizione e assumermi la responsabilità dei materiali che uso, creando oggetti partendo da zero. La natura, in questo senso, non è romanticizzata; è qualcosa con cui negoziare, con cui lavorare e rispetto alla quale mettere alla prova la propria etica", ha spiegato l'artista. Interagendo con il paesaggio, Downey seleziona **sei varietà di alberi** che appartengono a quel contesto (**il pino, il cipresso, il ciliegio selvatico, il frassino, la quercia e l'alloro**), li immortalava con una fotografia, li abbattiva, porta in poltiglia le loro spoglie vegetali con un processo meccanico e attraverso questa trasformazione ricava un **feltro di fibre di cellulosa da cui ottiene una carta** che appare come una foresta caotica di fibre piatte e flessibili, di diverse tonalità; come anche i **sei inchiostri estratti dal processo di macerazione della corteccia** e utilizzati per dipingere sulla carta si distinguono l'uno dall'altro per tonalità e colore, come il dna degli esseri viventi.



Brad Downey, "Prunus Avium", 2026, SpazioC21, inchiostro e carta fatti a mano, 102x134 cm; foto Fabrizio Cicconi



Brad Downey, "Prunus Lusitanica", 2026, SpazioC21, inchiostro e carta fatti a mano, 99x119 cm; foto Fabrizio Cicconi

I sei alberi vengono quindi **stampati a pennello** sulla carta ottenuta dalla loro stessa epidermide con uno strumento realizzato appositamente. Dai "corpi" privati di vita, l'artista ricrea un nuovo ciclo vitale. Ogni opera è quindi combinazione unica di cellulosa e liquido (il cosiddetto "**liquore nero**", un fluido viscoso e raddensato), che contraddistingue l'anima di ogni albero donando a ciascun dipinto una **nuova dimensione vitale**.

Guardando questi alberi dipinti sulla loro stessa pelle entriamo in una **dimensione**

epistemologica che supera la nostra sfera terrestre e ci guida verso una dimensione immateriale, dove l'anima si distacca dalla corporeità per disperdersi in un universo spirituale. L'albero, nella cultura universale, è il simbolo della vita e della sua eterna possibilità di rinnovarsi, è natura che mette in relazione il mondo terrestre con il mondo celeste, "**l'underground con l'overground**", come dichiara l'artista.

E ora passiamo alla **seconda mostra** di Brad Downey allo SpazioC21 in Palazzo Brami. Appropriazione del diritto d'autore, **discussione sull'autorialità dell'opera d'arte**, utilizzo di immagini altrui per la produzione di propri lavori: tutto questo si ritrova nel **corpus di opere di *What Lies Beneath***.

Già il titolo è provocatorio: cosa c'è sotto, **cosa è nascosto sotto le apparenze**, cosa vediamo oltre l'immagine che abbiamo di



Brad Downey, "Toxic Mary", 2003-2020, SpazioC21; foto Fabrizio Cicconi

fronte. Ciò che guardiamo viene rimesso in discussione. Downey ha riportato alla luce, come un archeologo contemporaneo, **una serie di murali di Banksy** che, quest'ultimo, aveva prodotto nel 2003 per una mostra presso il Kunstraum Kreuzberg Bethanien di Berlino. Nel 2011, in occasione dell'esposizione dal titolo *What Lies Beneath*, l'artista americano, a cui era stata affidata la stessa sala dove anni prima erano stati esposti proprio quei murali di Banksy, decide di riportarli alla luce, facendo un vero e proprio lavoro di scavo sui numerosi strati di intonaco che negli anni erano stati applicati su quei muri. Alla fine della mostra **ritaglia alcune sezioni di muro che nel 2020, attraverso la fotografia iperspettrale, trasforma in opere d'arte** rendendo così visibile ciò che era nascosto alla vista.

E **due di quelle opere** sono esposte allo Studio Design. Downey fa rinascere le opere dell'artista che fa dell'appropriazione la sua bandiera, **utilizzando proprio lo stesso metodo**. Siamo di fronte a un caso lampante di **appropriazione non autorizzata**, sfruttando il "brand" più dibattuto in campo artistico sulla questione della proprietà intellettuale e dell'autorialità dell'opera. Queste opere oltre ad avere un forte richiamo al significato della parola fotografia, scrivere attraverso la luce, **riportano in vita l'anima dell'immagine**, rifacendo luce su qualcosa che era stato nascosto. L'operazione di Downey è sempre più interessante, in quanto non solo fa rivivere, riappropriandosene in modo illecito, un'opera di un artista che vive di interventi effimeri e che si serve di questa temporalità per "fare spettacolo", ma va oltre. Rimette in discussione il concetto di autorialità dell'opera, aprendo un più ampio dibattito sul **controllo della proprietà intellettuale nel mondo dell'arte**, in un momento in cui a complicare le cose ci si mette anche l'Intelligenza Artificiale.



Brad Downey – foto Alessandro Bonori

Chi è Brad Downey

Brad Downey (1980, Louisville, Kentucky, USA) è un artista e attivista che **vive e lavora a Berlino**. La sua formazione è duplice. Ha ottenuto un BFA in Cinema Documentario al Pratt Institute di New York (1998-2003) e successivamente un MFA in Pittura alla Slade School of Art di Londra (2003-2005). Questa combinazione gli permette di documentare i suoi interventi urbani con la precisione di un regista e l'occhio di un pittore. I suoi progetti sono poliedrici e spaziano da azioni performative e video a installazioni, dipinti e disegni. Attraverso l'uso dell'ironia, della sensibilità e di interventi mirati, Downey analizza le strutture profonde delle nostre città, dei paesaggi e dei luoghi sacri, così come delle periferie dimenticate e dei confini contesi. Dal 2003 Brad Downey ha esposto regolarmente in Europa e in numerose mostre internazionali, musei e biennali, a cominciare dal Kunstraum Kreuzberg Bethanien di Berlino, in una mostra collettiva dal titolo *Backjumps: The Live Issue*, fino alla Biennale di Architettura di Tbilisi nel 2020. Al

suo lavoro sono state dedicate diverse mostre monografiche, tra cui *Slow Motion Disasters* al Kunstraum Kreuzberg Bethanien di Berlino (2019) e *Reverse Culture Shock* al MU Hybrid Art House di Eindhoven (2018). Altre importanti personali includono *Flupp Blubb Boing* al Kunstverein Arnsberg (2020) e *This Echo* presso la Galerija Vžigalica di Lubiana (2019). Nel 2020, la casa editrice Hatje Cantz ha pubblicato *Slapstick Formalism-Process, Project, Object*, una monografia che ripercorre vent'anni della sua carriera.

Tags: Brad Downey Palazzo Brami SpazioC21 Studio Design



EdiBeez srl

C.so Italia 22 - 20122 - Milano
C.F. | P.IVA 09375120962
Aut. Trib. Milano n. 102
del 3 aprile 2013

Powered by Olomedia © 2021